

SAN FRANCESCO VIVE!

omelia al termine della “Post-Missione” francescana

Duomo di Cerignola, domenica 15 marzo 2026

1. *“Rallegrati, Gerusalemme”*. Questo è l’invito che la Chiesa rivolge a tutti nell’odierna domenica, pensando alla Pasqua ormai vicina. È un invito rivolto in particolar modo ai catecumeni, che si preparano a ricevere il battesimo nella prossima Veglia pasquale, come avverrà anche qui in Duomo per una nostra giovane sorella. Proprio per questo oggi si legge il Vangelo del cieco nato, l’episodio in cui Gesù, per ridare la vista al cieco, gli chiede di andare a lavarsi dal fango alla piscina di Siloe. Il riferimento all’acqua e alla luce donata da Cristo a chi era nel buio della cecità annunzia ai catecumeni il sacramento che stanno per ricevere. Proprio per questo, nella remota antichità cristiana, il battesimo era chiamato *photismòs*, cioè illuminazione.

Anche noi già battezzati, tuttavia, abbiamo continuamente bisogno che Cristo ci apra gli occhi. Questo avviene quando, in certi momenti della vita, abbiamo la grazia di comprendere meglio il Vangelo e decidiamo di seguirlo veramente. In questo senso, Francesco d’Assisi afferma che la svolta della sua esistenza cristiana è legata a quel momento in cui, incontrando un lebbroso, vinse la ripugnanza, per la prima volta lo riconobbe come un fratello e lo abbracciò. Cominciò a frequentare i lebbrosi, da lui visti ormai con occhi diversi. Se ne ricordava perfettamente alla fine della sua vita e dettò queste parole: *“quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza [...]”*¹. Come se in quell’incontro fosse caduta una cortina che gli impediva di vedere, come se fosse stata rimossa una cataratta che annebbiava la sua vista. Fu così che poco dopo, spogliandosi davanti al vescovo Guido per rinunciare all’eredità paterna e abbracciare la povertà volontaria, poté dire con i fatti: *io ero cieco, ora ci vedo!*

2. Ricordando San Francesco d’Assisi nell’ottavo centenario della sua morte, ci viene da esclamare: *rallegrati, o Chiesa*, perché in ogni epoca *“con costante premura”* (cfr. *Ger* 35,14-15) Dio continua a mandarti i suoi messaggeri e i suoi servi fedeli, continua a inviarti i suoi santi per spronarti e rincorarti. Alcuni di loro hanno lasciato una traccia più larga e più duratura, come è accaduto per San Francesco, amato da tutto il mondo e particolarmente da noi che lo onoriamo come Patrono d’Italia, insieme a Santa Caterina. In questo centenario francescano, negli stessi giorni in cui ad Assisi in via eccezionale è in corso l’ostensione delle sue spoglie mortali, un lembo delle sue povere vesti, proveniente dal Santuario della Porziuncola, è giunto fino a noi: prima ad Ascoli Satriano, dove si è svolta la Missione cittadina, e poi qui a Cerignola, in tre tappe, nella chiesa del Convento, nell’antica chiesa madre e infine in questo Duomo. Domani mattina di buon’ora ripartirà per essere riconsegnato ai frati della Porziuncola.

Si tratta, come sapete, di un lembo del suo mantello, come è scritto nel documento che ne attesta l’autenticità: *ex pallio sancti Francisci Assisiensis*. Le fonti francescane, nelle prime biografie, parlano in realtà di diversi mantelli, che Francesco usava per un poco e poi se ne disfaceva.² Di corporatura egli era esile e minuto; inoltre, negli ultimi anni era divenuto più fragile a causa di alcune malattie. Non avrebbe potuto resistere agli inverni rigidi. Per questo i frati volevano farlo coprire di più e gli procuravano dei mantelli. A volte erano semplicemente pezzi di stoffa più pesante, piegati in due come una coperta sulle spalle; altre volte era un mantello vero, ma egli ben presto lo donava a chi stava peggio di lui. Altre volte i frati lo chiedevano in prestito a qualche amico benestante, che però dopo l’inverno lo riveleva indietro come ricordo. Da uno di questi “mantelli” deriva il lembo, conservato con cura, che abbiamo potuto avere tra noi. Come ogni reliquia, lo veneriamo non in se stesso, come se fosse un feticcio, ma

¹ FRANCESCO D’ASSISI, *Testamento* (1226), 1-3 (FF 110).

² Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Memoriale (Vita seconda)*, 53-59 (FF 674-679).

in riferimento alla persona da cui proviene.³ Esso è un segno tangibile della vita terrena di Francesco, della sua povertà e della sua generosità. Un segno tangibile, ossia che si può toccare con mano: molti, effettivamente, durante questi giorni hanno toccato con gioia la teca che lo contiene, e così potrete fare anche voi stasera, alla fine della Messa. Un gesto devoto, non superstizioso come se si trattasse di un amuleto. Un gesto di confidenza, di affetto, di invocazione, quasi a dirgli: *vorrei seguire il tuo esempio, aiutami a vivere il Vangelo!* A questo ci conduce il genuino culto dei santi. La concretezza della loro vita ci stimola a rinnovarci nell'adesione al santo Vangelo. A tale scopo, questi giorni intendevano essere come una piccola "post-Missione", in collegamento con la Missione cittadina che si è tenuta a Cerignola l'anno scorso in questo medesimo periodo. Infatti, in diverse parrocchie sono tornati alcuni frati francescani e in altre, dove non è stato possibile avere i frati, si è svolto comunque un programma particolare, secondo la sollecitudine di ogni parroco.

3. Attraverso questa reliquia, allora, abbiamo avuto nuovamente la possibilità di confrontarci con il messaggio francescano, che in definitiva, non è altro se non il Vangelo fedelmente vissuto. La reliquia, a ben vedere, ci parla di vita. Non a caso il motto scelto per l'ottavo centenario della morte del Patrono d'Italia suggerisce proprio questo: *San Francesco vive!* Realmente è così. Egli vive nella gloria del Paradiso. Povero e umile in terra, è entrato ricco in cielo. Ma la sua eredità spirituale continua a vivere tra noi. Come un chicco di grano caduto nella terra, il corpo di Francesco ha prodotto germogli di vita. Francesco vive nel suo carisma che ancora affascina e ispira tante scelte vocazionali. Vive nei suoi figli, che nei conventi o per le strade vogliono ancora testimoniare fraternità e letizia, come padre Francesco Monticchio, che questa sera è qui in Duomo con noi e che, dopo tanti anni passati come missionario in Mozambico, ancora si fa missionario ovunque può. Sì, Francesco vive e il suo esempio così radicale non smette di richiamarci a un modo diverso di rapportarci con Dio, con gli altri e con il creato. La sua modestia non ci trattiene dal dare lode al Signore, pensando al suo servo fedelissimo. *Laudato sii, mi' Signore, per frate nostro Francesco.* Amen.

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo

³ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Città del Vaticano 2002, nn. 236-237.